

RELAZIONE DI FINE TRIENNIO 2014/2017 del presidente diocesano AC uscente

Carissimi,

prima di iniziare questa relazione permettetemi di fare con il cuore alcuni ringraziamenti.

Prima di tutto un ringraziamento, senza nessuna retorica, ma veramente con il cuore va al nostro carissimo Arcivescovo don Franco che il 19 marzo del 2014, festa di San Giuseppe, santo a me particolarmente caro, mi chiamò per l'incarico di presidente diocesano di Azione Cattolica. A lui va il mio più sentito grazie per la vicinanza, l'incoraggiamento, la disponibilità e la presenza tra noi in questo triennio. Ho sentito veramente la presenza del "buon pastore" che si prende cura del suo gregge.

Ringrazio gli assistenti don Francesco Paolo Celotto, assistente unitario, per la sua presenza costante; don Salvatore Savarese, assistente ACR, che abbiamo convertito all'AC, don Daniele Pollio, assistente Adulti, che spesso ci mette in crisi, don Raffaele D'Antuono, con il quale stiamo tentando di rilanciare il settore giovani e infine don Nello che da poco si è unito al Collegio assistenti.

Ringrazio, infine, tutti coloro che in questo triennio hanno fatto parte del Consiglio diocesano. Ringrazio sia coloro che sono rimasti fedeli al loro incarico fino alla fine sia coloro che nel triennio, per motivi di studio, di lavoro o altro hanno lasciato l'incarico. Ringrazio Albertina, Nunzia, Chicca, Ciccio, Deila per la presidenza e gli altri consiglieri Benedetta, Gennaro, Eduardo, Matteo, Antonio, Annarita, Miriam, Gianfranco Cavallaro, Mariagiovanna e Raffaele che ha coordinato dietro le quinte tutto il lavoro per la parte elettiva dell'Assemblea. Consentitemi, poi, di ringraziare coloro che ho chiamato a far parte della presidenza: la segretaria Anna Maria Aiello che con garbo e discrezione mi ha aiutato a mantenere i rapporti di comunicazione con tutti, l'amministratrice Ivana Serrapica che ha curato l'economia della nostra associazione e Gianni Martone che ha curato le adesioni.

Nel preparare questa relazione, ho pensato ad ognuno di noi aderente all'AC... ognuno di noi, infatti, per primo deve essere convinto che la propria appartenenza alla Chiesa è impreziosita da questa **associazione ecclesiale**. La Dottrina sociale della Chiesa sottolinea il valore dell'associazionismo per le diverse realtà umane; esso infatti promuove la partecipazione, stimola l'attività, genera la solidarietà e ne trae tanti vantaggi. Per un'associazione ecclesiale tutto ciò è anche in qualche modo sacramento di comunione, nel senso che la manifesta e la costruisce, e così aiuta a vivere più autenticamente l'Eucarestia.

La presenza dell'Azione Cattolica è stata ed è un dono per la nostra **Chiesa diocesana**: pensiamo ai tanti cristiani che nelle file dell'associazione si sono formati e si formano, hanno maturato la loro vocazione (alla famiglia, al sacerdozio, alla vita religiosa e missionaria) e le loro scelte personali di vita, hanno animato le loro parrocchie, si sono impegnati nel servizio educativo, o si sono spesi, ai vari livelli della società civile, a servizio del bene comune.

Anche la nostra diocesi può fare nomi e cognomi di uomini e donne che in AC hanno formato la loro coscienza, hanno vissuto una misura alta della vita cristiana ordinaria, hanno tenuto assieme fede e vita, vangelo e impegno quotidiano, formazione e missione, amore alla Chiesa e presenza nel mondo.

Certamente anche da noi non mancano i **problemi e le fatiche**. In alcune parrocchie l'AC non c'è più da tempo e non si sa nemmeno come proporla, come presentarla; in altre l'AC c'è solo sulla carta o è molto piccola e incompleta e la vita associativa fa fatica ad andare oltre al "tesseramento"; in altre, i soci di AC sono molto attivi ma non hanno nessun momento specifico di vita associativa e di formazione... Buttati con generosità nelle tante cose da fare, rischiano di

perdere di vista l'identità; spesi nei tanti servizi parrocchiali dimenticano la dimensione missionaria tipica invece della vocazione dei laici. Altre volte l'AC viene sentita come minaccia all'unità della comunità: siamo tutti battezzati... che bisogno c'è allora di un'associazione, che oltretutto dice di scegliere quello che è comune a tutti?

Nel tempo, infatti, *“ha perso vigore all'interno della comunità ecclesiale, e forse anche presso taluni ambiti della stessa associazione, la consapevolezza che l'Azione Cattolica è una «singolare forma di ministerialità laicale» (Paolo VI)”* (Lettera del Consiglio Permanente CEI alla Presidenza Nazionale ACI, 10/03/2002, n.1).

Eppure l'AC con **le sue quattro note** che la caratterizzano:

- a) il sentirsi dedicati a tutta la missione della Chiesa;
- b) la collaborazione con i pastori nella propria diocesi e parrocchia;
- c) l'unitarietà tra le varie età e settori;
- d) l'essere associazione di laici che vogliono aiutarsi a vivere la loro specifica vocazione e missione;

oggi più che mai può divenire **profetica** per la nostra Chiesa locale e per le nostre parrocchie.

La nostra Chiesa diocesana ha tanto da guadagnare dalla presenza di un'AC viva, forte e bella.

Ci guadagna una *scuola di spiritualità laicale* che può aiutare le nostre parrocchie ad essere case di preghiera, fontane del villaggio dove le persone possono trovare acqua per la loro sete e imparare a confrontare la vita col Vangelo e a guardare la vita da credenti.

Ci guadagna una *proposta formativa articolata* che accompagna tutta la vita: dai bambini agli adolescenti, ai giovani, alle famiglie, alla terza età.

Ci guadagna una *scuola di responsabilità laicale*, dove i laici non sono chiamati solo singolarmente per qualche iniziativa, ma insieme, con lo sguardo aperto a tutta la missione della Chiesa. E insieme si abitua a guardare la realtà, a progettare, a decidere.

Ci guadagna una *realtà articolata* che vive in parrocchia il suo servizio, ma guarda anche oltre la parrocchia e l'aiuta ad aprirsi, a collegarsi con parrocchie vicine (le unità pastorali), con altre realtà ecclesiali, e a sentire maggiormente la Diocesi e il comune riferimento al Vescovo, successore degli apostoli e pastore della Chiesa locale.

Ci guadagna una *presenza laicale* che può spingere la parrocchia ad essere più missionaria ed attenta a quelle frontiere che a volte raggiunge con fatica (famiglia, scuola, lavoro, cultura, malattia, tempo libero...), in cui noi laici viviamo e operiamo quotidianamente.

Ma come oggi l'AC può **“fare nuove tutte le cose”** nella nostra Chiesa locale divenendo viva, forte, bella e profetica?

Un'AC può “fare nuove tutte le cose” se valorizza prima di tutto la sua *ricca tradizione formativa*; la ripensa nelle modalità e nei linguaggi; cerca di raggiungere le situazioni che sono più povere di annuncio del vangelo; mette a disposizione i suoi cammini, le sue iniziative, i suoi sussidi per allargare, diversificare e arricchire la proposta formativa e associativa delle parrocchie.

Un'AC può “fare nuove tutte le cose” se cura la *formazione e il servizio dei suoi educatori e responsabili*, perché vivano il loro impegno con competenza e gioia, come risposta ad una chiamata, come dono per la propria vita e occasione di crescita per la propria fede.

Un'AC può “fare nuove tutte le cose” se ritrova la **PASSIONE**, le nostre associazioni talvolta sembrano tiepide, senza passione, senza entusiasmo. Dov'è la passione???

Mi ha sempre fatto rabbrivire il passo dell'Apocalisse riferito alla Chiesa di Laodicea in cui è scritto: *“Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!”*

Per rinnovarsi le nostre AC devono riscoprire **3 passioni**: la *passione per Dio*, la *passione per l'uomo*, la *passione per le nostre città e i nostri ambienti di vita*.

Passione per Dio: sì tutto parte da qui, dobbiamo riscoprire il nostro essere credenti, dobbiamo coltivare e prenderci cura della nostra vita spirituale perché tutto parte da qui dal nostro essere in Cristo, con Cristo e per Cristo. Il Progetto Formativo, che non sempre si conosce, parla chiaro già nel titolo *“Perché sia formato Cristo in voi”*. E’ impensabile trovare in parrocchia educatori che non hanno passione per Dio che non curano la propria vita di fede. Attenti rischiamo di diventare animatori di villaggi turistici e non educatori di AC!!!

Passione per l’uomo: l’incontro con Cristo deve necessariamente appassionarci all’uomo dal più piccolo dell’ACR al più anziano del gruppo adultissimi. Curare le relazioni con tutti senza escludere nessuno perché in ogni persona vedo il volto di Cristo.

Passione per le nostre città: oggi più che mai il mondo ha bisogno della nostra testimonianza negli ambienti di vita. Non basta spendersi in parrocchia ma la nostra opera di evangelizzazione può divenire ancora più efficace se diveniamo testimoni credibili nei nostri ambienti di vita e nelle nostre città. Oggi più che mai diceva Paolo VI *“il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni”*.

Un’AC può “fare nuove tutte le cose” se diviene *maestra di comunione*.

Maestra di comunione al suo interno promuovendo l’unitarietà dell’associazione. Un’associazione unitaria, con lo stile di una famiglia, in cui le diverse generazioni dialogano e condividono idee e progetti, in cui le relazioni sono importanti, può aiutare la parrocchia e la diocesi a diventare ancor di più casa e scuola di comunione fraterna e ospitale, a superare una certa frammentazione della pastorale, a ricordarsi che il punto di riferimento comune è Gesù Cristo, unico Salvatore, e al centro dell’operatività non stanno le iniziative ma le persone.

Maestra di comunione con le altre aggregazioni ecclesiali, a livello parrocchiale e diocesano. La comunione è vissuta nella reciproca stima tra le diverse realtà, nel rispetto della varietà dei carismi, ma anche nella ricerca di un’effettiva sintonia nel quadro della pastorale diocesana; la comunione è realizzata nella collaborazione ad iniziative comuni, e nella partecipazione attiva ai Consigli pastorali parrocchiali e diocesani e alla Consulta delle aggregazioni laicali e della pastorale giovanile.

Maestra di comunione col Vescovo e coi parroci. L’AC si sente dedicata alla propria Chiesa locale e alla propria parrocchia; è vicina al suo pastore con la stima, l’affetto, il dialogo; è vicina ai propri parroci anche se talvolta ci causano qualche sofferenza; collabora con i servizi di Curia ed è presente quando si tratta di studiare, di proporre, di realizzare progetti per la vita e la missione della Chiesa.

Un’AC può “fare nuove tutte le cose” se ritrova la propria *identità associativa* studiando i propri testi (Statuto, Progetto Formativo, ecc.), partecipando agli incontri di formazione proposti a livello diocesano e nazionale. Se fa in modo che gli adulti dell’associazione, alla fine del proprio mandato, non lasciano soli i giovani responsabili ma li accompagnano sostenendoli nel rinnovo delle responsabilità per tramandare lo stile e la bellezza dell’essere di AC.

Un’AC può “fare nuove tutte le cose” se è innanzitutto *missionaria*. Una vita associativa di qualità è il dono migliore che l’AC può offrire ad una parrocchia che si ripensa in chiave missionaria e che vuole essere Chiesa “in uscita”. Ogni associazione è chiamata a ridisegnarsi in questa prospettiva, diventando creativa, superando quella staticità nella quale talvolta si è chiusa una vita associativa senza obiettivi e senza sogni. Sono tante le frontiere della pastorale in cui l’associazione può essere presente con i suoi progetti e le sue iniziative:

- Penso alla **famiglia** con gli incontri e i cammini per i genitori che si possono affiancare ai percorsi dell’ACR come da anni propone il Centro Nazionale;
- Penso alla **terza età**, bisognosa anch’essa di formazione e capace di portare ancora tanti frutti in famiglia, in parrocchia, nella società: quanta parte, ad esempio, possono avere i nonni nella comunicazione della fede ai più piccoli come ci ricorda anche papa Francesco; si

dovrà vedere come valorizzare il maggior tempo a disposizione da dedicare agli altri, come aiutare le parrocchie a non dimenticarsi dei propri anziani, anche malati, e a valorizzare la loro preziosa testimonianza e preghiera (mi vengono in mente le iniziative di alcune nostre associazioni che si recano dai soci ammalati che non escono più di casa...)

- Penso al **mondo giovanile**, il più fragile, speranza e sfida per la Chiesa. Un'AC che desidera ringiovanire la propria missione nel mondo non può che ripartire dai giovani e investire nel compito educativo.
- Penso, infine, ai **tanti aspetti della Dottrina Sociale della Chiesa** che toccano da vicino la vita dei laici e che nelle nostre comunità sono abbastanza trascurati: il lavoro, l'uso dei beni, la cittadinanza, l'impegno sociale e politico, la giustizia e la pace, la cultura e la comunicazione... Sono temi che si affrontano poco su cui l'AC può portare il suo contributo, aiutando i cristiani a incontrarsi, a studiare insieme, a confrontarsi con la parola di Dio e il magistero della Chiesa.. un tentativo che una piccola équipe diocesana sta tentando di fare.

Il rinnovarsi, il “fare nuove tutte le cose”, passa attraverso **persone che si convertono, si lasciano coinvolgere e si appassionano**. Il rinnovamento dell'Azione Cattolica in particolare ha bisogno del coinvolgimento non solo degli aderenti, ma di tutta la Chiesa. Se l'AC è un dono per la Chiesa, la Chiesa intera dovrà curare questo dono, tanto più che l'AC stessa ha scelto di camminare al passo della Chiesa, con tutto ciò che questo comporta nella condivisione delle fatiche e delle risorse.

Anche nella nostra Diocesi, dietro le associazioni parrocchiali più belle, che hanno dato tanto alla Chiesa e alla società, ci sono state **figure di preti** che hanno dato tanto all'AC, hanno proposto l'associazione, ne hanno accompagnato la vita spirituale e i momenti formativi, hanno curato relazioni di stima e amicizia, hanno promosso responsabilità... Per il bene della nostra Chiesa e delle nostre parrocchie, occorre che questo **legame tra clero diocesano e laicato diocesano associato riprenda vigore e fiducia**. Potranno essere utili momenti di incontro in cui conoscere meglio l'associazione, la sua identità conciliare, i suoi cammini formativi, i suoi progetti; cosa che negli ultimi mesi è iniziata. Come anche deve essere sempre più promossa la partecipazione ai Convegni nazionali che l'AC pensa ogni anno per assistenti diocesani e parrocchiali, e al campo riservato ai seminaristi.

Occorrerà anche ripensare al **ruolo dei sacerdoti assistenti**, un ruolo importante di vicinanza, condivisione, aiuto spirituale e comunione con tutta la Chiesa. A volte gli assistenti rischiano di fare tutto e di perdere l'essenziale... vi chiediamo semplicemente di aiutarci a pregare!!!

L'AC, da parte sua, sempre più dovrebbe offrire il suo contributo, come associazione, ai **servizi pastorali diocesani** sia nella proposta che nella realizzazione delle varie iniziative.

L'AC *in primis* sceglie di abitare la **parrocchia** perché è la Chiesa di tutti, la Chiesa tra le case degli uomini; di conseguenza spetta anche alla parrocchia proporre e promuovere l'AC. Come?

- Nelle parrocchie in cui non c'è l'AC, la si potrebbe far conoscere attraverso momenti interparrocchiali con associazioni di parrocchie vicine, e la partecipazione ad iniziative diocesane.
- Nelle parrocchie in cui l'AC è presente, occorrerà curare l'adesione; fare in modo che avvenga durante la Messa parrocchiale, davanti a tutta la comunità; prepararla con testimonianze, sussidi ... *ricordiamoci che senza l'adesione non c'è l'associazione, non c'è Azione Cattolica, si possono adottare le sigle ma senza l'adesione non si fa vera esperienza associativa!!!*
- Fare un progetto sulla propria associazione parrocchiale, da portare avanti per qualche anno con pazienza; affidare all'AC la cura di un aspetto della vita/missione della parrocchia.

- Investire in educatori e responsabili, anche a costo di sottrarli a tante altre cose, e di non chiedere loro altri servizi. L'associazione non può solo essere considerata una riserva di risorse umane, finchè dura. Va curata in quanto tale, se si vuole che ci sia quando serve.

Per realizzare tali proposte i responsabili diocesani sono stati sempre disponibili ad incontrare, ad ascoltare, a prestare il proprio aiuto.

Concludo questo triennio con davanti a me tanti volti incontrati e tante storie ascoltate, tanta ricchezza ricevuta, tanti piccoli problemi affrontati, tante difficoltà superate e non ma soprattutto tanta **Grazia** ricevuta.

Ringrazio il Signore. Desidero rendere grazie a lui per i tanti doni ricevuti in questo tempo. Per la sua benevolenza, per la sua misericordia davanti ai miei tanti limiti, alle mie inadeguatezze, alle mie tante insicurezze nella consapevolezza di essere stato semplicemente un “servo inutile”.

Il presidente diocesano AC uscente

Gianfranco Aprea

Sorrento, 5 marzo 2017